

Le libertà nella giustizia, la giustizia per le libertà: la democrazia fra sovranità, stato di diritto, forze sociali e libertà

di Giuseppe Limone

SOMMARIETTO: 1. Il problema della sovranità; 2. Sovranità e comunità; 3. Sovranità e democrazia; 4. Popolo e comunità civile: una preferenza e una chiarificazione; 5. Europa; 6. Democrazia e velocità; 7. Il ruolo del sindacato; 8. Libertà, responsabilità, fragilità. Il tempo del coronavirus.

1. Il problema della sovranità

Libertà e giustizia vengono solitamente contrapposte. Qualche volta, considerate complementari. Quasi mai si compie il più difficile percorso di considerare l'una e l'altra attraverso una loro scomposizione in fattori primi, che costringano entrambe a rivelare la propria identità. Ancora più difficile è affrontare questo problema cimentandosi con le concrete esperienze storiche delle comunità, delle statualità e delle sovranità. Non va dimenticato, quando si parla di uomini concreti, che non si tratta di affrontare semplicemente il tema della "libertà" in generale, ma di misurarsi col problema *delle* libertà, intendendo con questo plurale non i tipi di libertà, ma le singole libertà, quelle dei singoli uomini concreti. In ogni caso, può rivelarsi decisivo, a questo punto, il dilemma: pensare le libertà a partire dalla giustizia o la giustizia a partire dalle libertà?

Giustizia è, secondo una formula consolidata, "dare a ciascuno il suo". Una tale formula non è, come alcuni ritengono, vuota, perché implica almeno l'idea che non ci sia arbitrarietà nella distribuzione. Ma che cosa significa, all'altezza di una comunità organizzata, dare a ciascuno il "suo"? Non si tratta di dare soltanto *cose*, ma *libertà* e – ancor meglio – *diritti individuali fondamentali*. In questo senso, la giustizia di uno Stato si sostanzia e si scompone nella situazione strutturale per cui a ogni membro della comunità siano riconosciuti e tutelati, in un orizzonte di sostanziale uguaglianza, diritti

individuali fondamentali¹. Ma attraverso quale struttura uno Stato, per essere “giusto”, dovrà riconoscere e tutelare questi diritti individuali fondamentali? È il problema che si porrà quando lo si imposterà nel senso di una scienza sociale e politica dei pesi e dei contrappesi, mirante a evitare la concentrazione del potere nelle mani di uno solo o di pochi. Ma tutto ciò è soltanto la premessa per l'impostazione di un problema che riguarda ogni comunità politica, ossia ogni rapporto fra un governo e una comunità. Tutto ciò significa, in realtà, porre in altri termini il problema di una forza governante effettiva, e quindi di una “sovranità”.

[.....]

7. Il ruolo del sindacato

Qual è, in tale contesto, il ruolo di una forza sindacale?

Il sindacato, come libera associazione fondata sui lavoratori, ha nell'universo contemporaneo un ruolo strategico, forse ancora più che nel passato. I partiti, nel mondo volatile dei *social*, si costituiscono e si dissolvono senza sosta, anche perché hanno perduto quelle che una volta erano le loro sedi di discussione (le sezioni, le scuole di partito, i convegni, i congressi, etc.). Ciò non può accadere per il sindacato (o comunque esso si chiamerà in futuro) nella misura in cui la sua forza è radicata fra coloro che lavorano o aspirano a lavorare.

Ma un sindacato dovrebbe essere capace, al tempo stesso, di rispondere ad altri bisogni urgenti degli uomini contemporanei. Ne segnalaremmo solo alcuni: 1) fronteggiare, contrastare e limitare le grandi multinazionali che spadroneggiano sui lavoratori e sui consumatori; 2) fronteggiare e contrastare gli abusi normativi e/o applicativi, indiscriminatamente diffusi, soprattutto quando il loro perpetrarsi non può essere contrastato dai singoli, sia per i loro limiti di conoscenza, sia perché sarebbe antieconomico per essi sollevare la questione; 3) aiutare il cittadino a districarsi nella babele delle regole e delle burocrazie (anche delle burocrazie informatiche!²) con cui si

¹ Intorno al problema sul come impostare il rapporto fra giustizia e libertà ci permettiamo rinviare al nostro lavoro sul pensiero di Carlo e Nello Rosselli: G. Limone, Introduzione a *I Rosselli: eresia creativa, eredità originale*, a cura di S. Visciola e G. Limone, Guida, Napoli 2005.

² Sarebbe interessante dedicare una specifica attenzione al problema per cui è solo apparentemente vero che lo strumento informatico sburocratizza; invece, in certi contesti, *burocratizza con altri mezzi*, dal momento che, in realtà, semplicemente centralizza, sottoponendo le persone a strumenti di governo inattuabili e incapaci di rispondere con ragionate giustificazioni. Sarebbe, inoltre, degno di speciale tematizzazione il fenomeno per cui alcuni diritti, dovendo essere esercitati attraverso una macchina informatica, si trasformano di fatto in “diritti informaticamente condizionati”, senza peraltro che il *software* della macchina abbia legale dignità per *prevalere sulla legge* che è a fondamento di quei

rendono praticamente illusori i diritti e i benefici, verbalmente proclamati per tutti; 4) praticare l'azione sindacale collocandola all'interno di una difesa complessiva dei valori fondamentali della nostra epoca: quelli ambientali e quelli della comunità civile nel suo complesso. In tale contesto, sarà sempre funzione nobile del sindacato quella di salvaguardare e consolidare le forme in cui uno Stato costituzionale ben costruito protegge beni fondamentali come l'istruzione pubblica, la salute, le strutture della sicurezza sociale, e così via. Sarebbero, fra l'altro, oggi da studiare modalità intelligenti con cui il sindacato potrebbe cooperare nel compito di integrare i migranti nell'istruzione e nella formazione, per evitare che essi vadano a costituire ghetti, se non focolai di devianza.

È fin troppo noto come le grandi multinazionali abusino oggi della loro posizione di predominanza economico-finanziaria per imporre consumi discutibili, esosi, nocivi o pericolosi. L'unico modo per fronteggiarle veramente è avere associazioni di consumatori, anche di livello internazionale, che possano, raccogliendo i singoli dispersi e impotenti, vigilare, informare, agire, eventualmente scioperare, boicottare e sabotare. Solo un grande fronte di consumatori potrà piegare le multinazionali. È fin troppo noto come le grandi aziende, specie bancarie, assicurative e farmaceutiche (ma non soltanto), impongano condizioni vessatorie, inserite in "contratti per adesione" davanti ai quali non c'è scelta. È fin troppo noto che, nella vita quotidiana di ognuno, ricorrono strutturalmente abusi, operati da pubbliche amministrazioni o da aziende private, rispetto alle quali sarebbe troppo dispendioso per i singoli reagire, mentre resta fin troppo dispendioso dover sempre sottostare. Dove si presentano contratti, a volte in realtà sono presenti ricatti. Occorrono, in questi ambiti, forme di vigilanza stringente e di

diritti. La perfetta macchina informatica diventa, così, lo strumento – dotato di una sua *fatata e distraente* forza – attraverso cui diritti legalmente fondati vengono di fatto *attenuati*, se non spenti, nel loro vigore. E valgano qui, a ulteriore indicazione, solo alcuni piccoli esempi tratti dalla vita quotidiana. È a tutti noto quanto sia diventato più lento, articolato e laborioso il procedimento attraverso cui rivolgere una semplice domanda a un ente qualsivoglia, pubblico o privato che sia, per quanto il presentatore della domanda sia informaticamente esperto. Ciò che viene presentato come guadagno in termini di velocità e di precisione è, in effetti, quasi interamente guadagno in termini di centralizzazione controllante. L'ulteriore lavoro eseguito da chi presenta la domanda non serve a velocizzare né il percorso né il risultato, ma a far guadagnare tempo e lavoro a chi centralizza e controlla. E sarà a tutti capitata, quando si cerca di esercitare il proprio diritto all'assistenza, la vocina informatica che ti invita a navigare fra le *classi precostituite* delle prestazioni previste, fra le quali eventualmente non c'è quella da te chiesta, finché non si arriva a una possibile interruzione improvvisa della comunicazione, dopo la quale l'utente è rinviato a fare tutto daccapo, come nel gioco dell'oca, o a vedere la sua richiesta dissolversi nel porto delle nebbie. Si dirà che è questo il nuovo contesto epocale in cui è necessario operare; ma il fatto che un tale contesto sia inevitabile non toglie che bisogna individuarne limiti e rischi, allo scopo di controbilanciarli con opportuni e tempestivi rimedi.

informazione diffusa, allo scopo di costruire azioni collettive (*class actions*), elaborare normative che sanzionino la nullità di condizioni vessatorie e di clausole oscure e impercettibili, oltre che mettere a punto molteplici altre forme di difesa a tutela del cittadino utente e consumatore. Si pensi, solo per un esempio, a come le grandi multinazionali informatiche impongano ai singoli, con contratti per adesione (basati sul principio “prendere o lasciare”), clausole con cui l’utente consente al contraente più forte di mutare in corso d’opera le regole del contratto o del funzionamento del sistema. Viviamo, in effetti, in un tempo in cui il crescente dominio delle cosiddette “macchine intelligenti” crea una condizione generale nella quale i singoli sono spinti a barattare reclamizzate comodità con pezzi della propria libertà. Rispetto a tutto ciò un sindacato dovrebbe essere intelligente segnalatore e attento elaboratore di soluzioni adeguate. Si pensi, ancora, alla possibilità di istituire, attraverso strutture pertinenti, controversie miranti a cancellare norme incostituzionali.

Una forza sindacale è, perciò, chiamata a essere più cose: struttura di servizi per i lavoratori e i cittadini; centro di patronato e di difesa degli utenti-consumatori; agenzia di salvaguardia dei valori civili, dei diritti, dei doveri e delle libertà. Queste cose deve poter fare un sindacato di lavoratori, di utenti, di cittadini, nel contesto europeo e mondiale. Senza voler eccedere con lo sguardo, ma assumendo i valori cruciali come sfondo *regolativo*, non possiamo non ricordare che nel mondo esistono alcune permanenti fonti di discriminazioni sociali: l’esistenza di paradisi fiscali, che distruggono le strutture di solidarietà, e la presenza di sperequazioni nei costi del lavoro, che generano gravi distorsioni nei diritti del lavoro e nei mercati internazionali. Così come è vietata la proliferazione delle armi di sterminio di massa, dovrebbero essere vietati i paradisi fiscali, in quanto armi di sterminio delle forme di solidarietà. Si tratta di questioni rispetto a cui una forza sindacale, di livello planetario, non può restare operativamente insensibile.

Ma un sindacato deve anche guardarsi da alcuni pericoli che nella pratica quotidiana permanentemente lo minacciano: il ridurre la propria azione a pure questioni di salario; l’appiattirla su questioni di piccolo cabotaggio (che possono degenerare a volte in forme perfino ricattatorie); lo svilirla in semplici battaglie corporative, slegate dai valori complessivi della comunità.

Come dicevamo, i partiti, che pur sono strumenti essenziali per partecipare alle elezioni e al rinnovamento delle cariche istituzionali, possono anche dissolversi, riducendosi a puri apparati di scena; i sindacati, essendo radicati nei luoghi di lavoro, no. In tale contesto, un sindacato è chiamato sempre a vivere nel quotidiano dei lavoratori, ossia nel concreto mondo della vita, avendo il compito permanente di proiettare le sue

istanze verso le istituzioni e di tradurre le istanze delle istituzioni in un confronto con le esigenze reali dei lavoratori. In questo compito una forza sindacale può svolgere un ruolo insostituibile e prezioso: far emergere dal concreto quotidiano esigenze di regole condivise e sottoporre le regole vigenti, quasi come bersaglio, alla critica costituita dalle condizioni quotidiane. Per rappresentare un tale lavoro in termini filosofici, potrebbe dirsi che la struttura sindacale è chiamata a compiere con intelligenza l'attività combinata di una *verifica empirica* e di un *pensiero riflettente*, là dove la prima (la verifica empirica) collauda le categorie normative a confronto con l'esperienza viva e il secondo (il pensiero riflettente) risale continuamente dall'esperienza viva alle necessarie riflessioni di carattere più generale, senza peraltro mai imprigionarle in concetti chiusi, che potrebbero facilmente diventare veri e propri paraocchi. Viene, così, scongiurato fin dall'origine il doppio pericolo del *pensare vuoto* e dell'*esperienza senza pensiero*.

Come già altrove dicevamo, il sindacato è chiamato a essere, contemporaneamente, tre cose: *centauro*, *traduttore linguistico* e *intellettuale collettivo*. Centauro, perché la sua intelligenza è necessariamente radicata nel mondo quotidiano della vita; traduttore linguistico, perché la sua competenza deve saper parlare, al tempo stesso, la lingua dei bisogni reali e quella delle norme, traducendo i bisogni in termini di istituzioni e le istituzioni in termini di bisogni; intellettuale collettivo, perché la sua esperienza deve saper far confluire le varie conoscenze in unità e deve saper articolare una unitaria conoscenza nei vari settori specifici.

Riassumiamo. I partiti possono di fatto morire, i sindacati no. Beninteso, i partiti non dovrebbero morire, consistendo la loro funzione non solo nel consentire la partecipazione dei cittadini alle elezioni, ma – ancor prima – nel formare cittadini preparati a trattare gli interessi collettivi, arrecando così un contributo importante all'elaborazione di un'opinione pubblica informata. Finché ci saranno luoghi di lavoro, ci sarà il sindacato. Finché ci saranno esigenze di uomini reali, ci sarà il sindacato. È necessario, perciò, che tra le frantumate unità dei singoli agisca un collante comune che tenga insieme coloro che, per ragioni diverse, sono strutturalmente sottomessi, se non fatalmente soccombenti (e non va dimenticato che fra i sottomessi, spesso, ci sono anche le piccole-medie imprese). Resta importante, però, che i sindacati sappiano operare con sensibilità democratica e nel contesto del più grande scenario europeo e mondiale.

Si tratta di un compito necessario e immenso, forse anche troppo ambizioso, che però non è inutile delineare, soprattutto perché può costituire un importante orizzonte *regolativo*. Esiste, però, una preziosa necessità a spingere nella direzione giusta. Nella vita del sindacato non può mai separarsi il mondo del quotidiano da quello delle istituzioni, il mondo del parlarsi interpersonale da quello delle regole comuni, il mondo

delle singole comunità (per esempio, della scuola come comunità educante) da quello della comunità complessiva. Mai come nel sindacato vale il principio dell'*agire localmente pensando globalmente* e dell'*agire globalmente pensando localmente*. Qui il centauro, il traduttore linguistico e l'intellettuale collettivo diventano un'unica cosa. Una medesima funzione. In questo orizzonte, una forza sindacale deve poter essere, sintetizzando le tre figure, un *laboratorio permanente* che, in nome delle *persone*, sia garante del lavoro, dei diritti e dei doveri nel contesto – non solo nazionale – di una umanità liberata dal potere oppressore e dal danaro vorace.

[.....]

8. Libertà, responsabilità, fragilità. Il tempo del coronavirus.

[.....]

La libertà è per la giustizia? Diremmo piuttosto: la giustizia è *per le* libertà. Ma a condizione che queste libertà siano misurate dalla responsabilità e dalla solidarietà e a condizione che sia sempre e in ogni caso salvaguardato ciò che è inviolabile dell'umano. Purtroppo, gli umani sono adusi a capire questo problema solo quando davanti ai loro occhi si para una catastrofe. È la catastrofe la perenne maestra dell'umano³. Essa mette in scena l'interruzione dell'umano.

Ciò non significa che la catastrofe debba necessariamente accadere perché emerga l'umano. Significa, però, che il sentimento e il pensiero della catastrofe – il *sensorio* subliminale della catastrofe – sono *perennemente ri-costituenti* l'umano. Qui si svolge una partita intellettuale difficile, che si combatte intorno al quesito se l'umano consista soltanto in una formula biologica o sia qualcosa di più. Qui si tratta di mettere in campo una intelligenza che sia capace non solo di oggettivare biologicamente l'umano, ma sia capace, da un lato, di essere una intelligenza di “infinitesimali”, cioè delle mille sfumature in cui può darsi l'umano; dall'altro lato, di essere una “intelligenza dei bordi”, cioè della sensibilità a quelle soglie di catastrofe in cui non si percepisce più l'umano; e, infine, di essere una “intelligenza della misura” (o “senso della misura”), in cui può darsi e si dà il mondo della vita (umana/intra-umana/inter-umana). Si tratta, in definitiva, di cimentarsi con quel confine che distingue e accomuna l'umano come dato biologico e l'umano come valore, là dove l'umano come valore è “dignità”, sia nel senso del diritto (minimo e insuperabile) a non essere violati che nel senso del dovere (minimo e

³ Sul punto vedi G. Limone, *La catastrofe come orizzonte del valore*, Monduzzi Editoriale, Milano 2014; ID., *Che cosa è l'umano? L'universale e il politico*, in rivista «Hermeneutica», Morcelliana, Brescia 2019.

insuperabile) di non violare quel diritto. È nel senso della catastrofe dell'umano, appunto, la percezione umana di questa soglia. La capisci e la senti negli altri, se, quando e perché la capisci e la senti in te. Sono umano se faccio, senza alcun tremito, cose disumane? Sono umano se guardo, senza batter ciglio, cose disumane? In questo senso, dell'umano fa parte costitutiva anche il senso della catastrofe dell'umano. Quando non la si capisce e/o non la si sente, si apre il territorio duro e sfuggente del “*mysterium iniquitatis*”. È – alla seconda potenza – anche il senso di questo “*mysterium*” a far riemergere senza sosta l'umano. Walter Benjamin scrisse, come è noto, che solo per chi non ha più speranza ci è data la speranza (*Angelus novus*). Noi dovremmo dire, a nostra volta, che proprio perché in modo *ricorsivo* perdiamo l'umano, ci è dato l'umano.

Giuseppe Limone

giuseppelimonepersona@gmail.com

www.giuseppelimone.it

www.rivistapersona.it

[giuseppelimonepersonacomunity/facebook](https://www.facebook.com/giuseppelimonepersonacomunity)